



“CIRO” D’AMORE
 “IO A **TEATRO**
 PER SERVILLO”

Sara Chiappori

irricognoscibile. Dimenticatevi
 |Ciro l’immortale, lo sguardo
 |spietato, la prestanza atletica,
 |la freddezza criminale che ne
 |hanno fatto la star di Gomorra
 |– La serie. Per American
 |Buffalo Marco D’Amore si
 |trasforma in o’Professore,
 |capelli unti e radi, ingobbito
 |sotto un pastrano malandato,
 |perfino balbuziente.

Intervista

Marco D’Amore
 “Io, da Gomorra
 a David Mamet
 amo il **teatro**
 grazie a Servillo”

SARA CHIAPPORI

«**S**parire dentro il
 personaggio è uno
 dei regali più belli
 di questo
 mestiere». Con i
 compagni Tonino Taiuti e
 Vincenzo Nemolato è
 protagonista da martedì al
Parenti della pièce di David
 Mamet (già film con Dustin
 Hoffman) di cui firma anche la
 regia con l’adattamento di
 Maurizio de Giovanni che
 traghetta la vicenda da Chicago
 ai bassifondi di Napoli, dove un
 rigattiere e due amici
 pianificano una rapina per
 riprendersi una monetina
 venduta a un collezionista per

molto meno del suo valore. Una
 banda di balordi senza nessuna
 possibilità di farcela.

**Non possiamo parlare di un
 suo ritorno in teatro perché
 non ha mai smesso di farlo.
 Tutto è cominciato con Toni
 Servillo.**

«Avevo diciott’anni, recitare mi
 piaceva, ero in una compagnia
 dialettale, ma non avevo le idee
 chiare. L’incontro con Tony
 Servillo è stata la svolta. *Pinocchio*
 diretto da Andrea Renzi il primo
 spettacolo con Teatri Uniti,
 un’esperienza fondamentale, una
 vera factory. Tony è un maestro,
 per quando involontario. Un
 esempio per come intende questo

lavoro, anche da un punto di vista
 etico».

Come è arrivato a Mamet?

«Su invito di Luca Barbareschi. Mi
 sono innamorato all’istante,
 subito dopo ho pensato a Napoli.
 Quello di Mamet è uno slang, una
 lingua schietta. Ha un sound,
 come il napoletano. Inoltre
American Buffalo era un’invettiva
 contro il sogno americano. Sono
 interessanti i personaggi, tre
 miserabili. Mi affascinava l’idea di
 mettere in scena la storia di un
 fallimento in un’epoca in cui
 conta solo chi ce la fa».

**Il personaggio di *Ciro* le ha
 dato una popolarità enorme.
 Gli deve molto ma non rischia
 di andarle anche un po’**

stretto?

«Al contrario, si evolve con la storia, cambia. In questa terza stagione è invecchiato, imbolsito, dal suo volto sono sfiorite bellezza e giovinezza. Un uomo distrutto e perseguitato dai fantasmi. Un eroe nero, con ha la vastità di un personaggio shakespeariano. Un abisso, come Amleto».

“Gomorra”: terza stagione, venduto in 200 paesi del mondo. Anche noi abbiamo imparato a fare le serie?

«Il successo è il risultato di alcune scelte precise. Un investimento produttivo importante che ha difeso a spada tratta il progetto anche quando tutti i pronostici erano negativi. Poi c'è il valore tematico: se piace anche all'estero è perché racconta un luogo della coscienza più che geografico: ovunque c'è una Gomorra, ognuno ha la sua. Infine, l'eccellenza di tutti i comparti, fotografia, costumi, trucco, effetti speciali».

Si è diplomato alla Paolo Grassi, qui a Milano.

«Ci sono arrivato a vent'anni e mi si è aperto un mondo. La scuola, prima di tutto, tre anni come in monastero, entravo la mattina e uscivo la sera, per andare a lavorare: babysitter, dogsitter, cameriere. E poi questa città, l'unica davvero cosmopolita in Italia, cinema, teatri, librerie, artisti. Tornarci da professionista mi riempie di orgoglio. Dopo Napoli, la piazza milanese è quella a cui tengo di più».

È diventato una star, ma continua a vivere a Caserta.

«Per stare con i piedi nella vita reale, gli amici di sempre, la famiglia, il fruttivendolo dove faccio la spesa. Mi tengo ancorato a me stesso, lontano dal rumore. Anche Tony Servillo sta a Caserta, ci incrociamo in bicicletta».

“

Il personaggio di Ciro mi ha dato notorietà,

ma non mi sta stretto:
si evolve, nella terza
stagione è un eroe nero
shakespeariano”

”

